

I MISTERI DI MERCURIO

Palladio e il segreto del volto



scritto da

Elena Peduzzi

emons!raga

disegnato da

Andrea Oberosler

I MISTERI DI
MERCURIO



ELENA PEDUZZI

Palladio e il segreto del volto

Illustrazioni di Andrea Oberosler

emons!raga

Emons Edizioni è socia di

IBBY
ITALIA

Leggere per crescere liberi

www.ibbyitalia.it

© 2023 Book on a Tree

Per i diritti internazionali © Book on a Tree

A Story by Book on a Tree

www.bookonatree.com

Da un'idea di Emons Edizioni

© 2023 Emons Italia S.r.l.

Per l'audiolibro: © 2023 Emons Italia S.r.l.

Lettore: Riccardo Ricobello

Regia: Alice Salvagni

Tecnico del suono: Vezio Emiliani

Studio di registrazione: tracce.studio, Roma

Montaggio: Matteo Fratucello

Musiche di Maria Scivoletto

Emons Edizioni

Viale della Piramide Cestia 1c, 00153 Roma

www.emonsedizioni.it

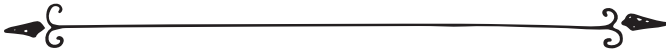
info@emonsedizioni.it

www.imisteridimercurio.it

Progetto grafico: Book on a Tree

ISBN 978-88-6986-637-1

PROLOGO



Quella mattina Jamal aprì la porta di casa e si trovò davanti Lorenzo e una gigantesca anguria.

Il ragazzo sbatté gli occhi più volte poi fissò l'amico, che era un vero sportivo, il più sportivo che conoscesse, appassionato di BMX e altre peripezie acrobatiche urbane che alcuni chiamavano parkour. Lo guardò con aria interrogativa mentre Lorenzo faceva rotolare l'enorme frutto verso l'ingresso.

«Che cavolo stai facendo, Lori?» gli domandò tra il perplesso e l'irritato.

In effetti Jamal non era il tipo a cui fare sorprese e

Lorenzo lo sapeva fin troppo bene. Ecco perché aveva previsto proprio quella precisa reazione da parte del suo amico e ora se la stava gustando, se così si può dire. D'altra parte, a Lorenzo stuzzicare un tipo serio e studioso come Jamal piaceva parecchio, ma se lo concedeva solo ogni tanto.

Quella volta però Lorenzo aveva anche un piano preciso.

«Tu sai che giorno è oggi, vero?» chiese a Jamal.

«Non si risponde a una domanda con un'altra domanda» ribatté l'altro incrociando le braccia al petto.

«Jamal, rilassati, okay? È una bella giornata, fuori splende il sole, non dobbiamo andare a scuola e...»

«E...?»

«E oggi è il...?» insistette Lorenzo perché fosse l'amico a capire cosa aveva in mente. «Sette settembre... ti dice qualcosa?»

Jamal posò di nuovo lo sguardo sull'anguria e poi lo spostò su Lorenzo. «Non se ne parla. Non ho alcuna intenzione di passare la giornata a svuotarla soltanto perché tu vuoi lanciare le bucce contro delle lanterne. No. Ho altri programmi io. Ciao.»

Detto questo fece per chiudere la porta, ma il piede di Lorenzo, infilato appena in tempo, glielo impedì.

«È divertente.»

«Devo aiutare mia madre in negozio.»

«Se lo fai poi giuro che mi fermo anch'io ad aiutarla, hai la mia parola. In due faremo prima!» disse Lorenzo sfoderando quel suo sguardo ammaliatore capace di smuovere anche le statue.

Jamal scosse la testa. L'idea non gli piaceva per niente, era chiaro, ma alla fine prese un lungo respiro e rispose: «E va bene. Ma poi resti in negozio finché sarà necessario.»

«Promesso. Anzi, super promesso!» esclamò Lorenzo portandosi una mano sul cuore. Voleva che fosse a tutti gli effetti una specie di giuramento ufficiale, impossibile da tradire.

In realtà, Jamal sapeva bene che le promesse di Lorenzo a volte non erano propriamente affidabili. Quindi, poteva solo sperare che non fosse una di quelle volte.

«Dai, entra» gli disse rassegnato scostandosi dall'ingresso.

«Non mi aiuti? Pesa parecchio.»

«Lo credo, è grande quanto me!» osservò Jamal, e aggiunse: «Non avrai esagerato?»

«Ma no. E poi l'anguria è buona.»

A quelle parole, Jamal trasalì: «Non vorrai mangiarla tutta?»

«Perché no? È acqua. Mia madre lo dice sempre.»

In quel momento, nella mente di Jamal apparve con straordinaria chiarezza l'immagine di Lorenzo che, mentre tagliava le bucce dall'anguria, ne divorava tutta la polpa. E non era un bello spettacolo perché poi l'amico avrebbe passato il resto della giornata seduto sul water tra crampi e dolori alla pancia. E addio alla possibilità di partecipare insieme al programma che aveva previsto per la serata!

Jamal fece una smorfia. Se davvero Lorenzo aveva intenzione di mangiarsi tutta quell'anguria, lo avrebbe avvertito dei rischi, a un certo punto. Era pur sempre suo amico.

Purtroppo per Lorenzo, però, appena aprirono l'anguria in cucina con un coltellaccio fecero un'amara scoperta: era in gran parte marcita.

«È troppo grossa, per questo è marcita» considerò subito Jamal.

«Peccato.»

«Già, peccato» ripeté Jamal sollevato.

Lorenzo ci rifletté un attimo poi annuì soddisfatto.

«Forse però, se è marcia è anche meglio, no? Più è schifosa, più sarà divertente lanciarla!»

Jamal alzò le spalle sconsolato.

«Metiamoci al lavoro, così finiamo in tempo per aiutare tua madre in negozio» suggerì Lorenzo.

E Jamal ne fu contento. Invece, era meno contento di sbucciare tutta quell'anguria, soprattutto pensando all'utilizzo che di lì a qualche ora ne avrebbero fatto. Insomma, certe cose facevano parte della tradizione e lui teneva parecchio alle tradizioni perché erano legami speciali tra passato e presente, però lanciare bucce di anguria e simili contro le lanterne di carta durante la festa più attesa dell'anno a Firenze, la Rificolona, ecco quello se lo sarebbe evitato volentieri.

Per la verità, la festa in sé gli piaceva, e molto anche, ma avrebbe di gran lunga preferito vedere una sfilata di lanterne integre fino alla fine, invece di quello scempio, a cui per altro ormai era chiaro che lui stesso avrebbe contribuito.

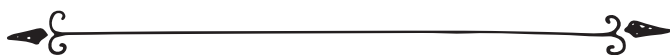
Grazie a Lorenzo, ovviamente.

Su una cosa però i due amici erano d'accordo, anche senza dirselo: quella sera non doveva piovere. Infatti, la processione si sarebbe fermata proprio nella piazza davanti alla Galleria Palatina per il tiro al bersaglio

delle lanterne. E i due ragazzi sapevano bene che temporale più opere d'arte era una formula pericolosissima. Quando questi due elementi si combinavano, il loro peggior incubo poteva materializzarsi... Il merlo Mercurio!

Sì, sempre lui, pronto a riportarli indietro nel passato e scaraventarli nell'ennesima, folle avventura.

CAPITOLO 1



A ognuno il suo

Mancava una manciata di ore all'avvio di una delle feste più amate e attese in città e Nina non avrebbe potuto essere più eccitata.

La festa della Rificolona era un evento molto popolare, ma era soprattutto il più gioioso perché la sua amata Firenze veniva invasa da centinaia di migliaia di lanterne di carta di ogni genere e colore.

La ragazza era nella sua stanza intenta a fissare quel che aveva realizzato, dopo parecchia fatica e diversi tentativi scartati. Ma alla fine aveva creato qualcosa di unico, almeno per lei, e non avrebbe potuto esserne più fiera.

Raffigurava il volto di una giovane, un po' la sua versione cinquecentesca, con gli stessi capelli biondi, ma anziché corti e sbarazzini, erano raccolti in due grosse trecce a incorniciare il viso. La ragazza della lanterna aveva gli occhi azzurri più grandi e dolci dei suoi, che invece erano piuttosto allungati, come quelli dei gatti. O così diceva sempre sua madre. Infine la fanciulla indossava un collarino di perle grigie come quelli che lei aveva notato indosso a nobildonne del passato, ritratte nei quadri della Galleria Palatina, diretta da sua madre.

In ogni caso, a prima vista la sua lanterna poteva sembrare un po' banale e poco adatta allo spirito della festa, che era ironico e divertente. Ma a osservare meglio quel volto, ecco che si scorgeva un tratto nelle labbra lievemente schiuse, con l'angolo destro della bocca appena sollevato, una luce di pura strafottenza nello sguardo ceruleo della fanciulla. Inoltre, le perle del collarino erano irregolari, così come le trecce, e il volto era leggermente asimmetrico. Era un effetto dovuto alla struttura a fasce delle lanterne di carta. Ne aveva acquistate ben cinque fatte così in un negozio cinese vicino a casa.

Nina si rigirò l'opera tra le dita e annuì. Sì, a suo avviso era più che degna della Rificolona.

In quel momento, sentì bussare alla porta e poco dopo vide spuntare il volto occhialuto di sua madre. Nina si immobilizzò.

Sua madre portava gli occhiali solo quando era al lavoro, quindi era lì in veste ufficiale. E quando Inge Pabst era in veste ufficiale, non si scherzava.

Quindi, il tanto atteso momento era arrivato: il giudizio dell'esperta.

«Hai finito la tua lanterna?» chiese a Nina, mentre i suoi occhi frugavano nella stanza.

Si posarono su una pila informe di lanterne dalla superficie tutta pasticciata e di colpo si fecero più severi.

Nina abbassò lo sguardo. Sapeva bene che sua madre non sopportava gli sprechi, e nemmeno lei per la verità, infatti avrebbe riciclato fino all'ultimo branello di carta. Questo era certo.

«Sì, è lì» rispose poi la ragazza, indicando l'oggetto sulla sua scrivania.

Inge si avvicinò al volto della fanciulla di carta e lo scrutò con interesse, come faceva davanti alle opere dei grandi artisti del passato esposte nel museo che dirigeva.

«Mhm...» disse dopo qualche istante, senza distogliere lo sguardo. «Mhm...» ripeté.

Nina sapeva bene che i mugugni della madre erano carichi di significati che si potevano intuire dal loro tono e durata. Peccato che lei non avesse ancora imparato a decifrarli, così doveva affidarsi ad altri segnali, come la fronte più o meno aggrottata e gli angoli della bocca che viravano verso l'alto o verso il basso.

«Originale» disse alla fine, con la fronte sufficientemente distesa e un mezzo sorriso.

Nina ne fu felice. “Originale” per sua madre voleva dire “non perfetta, ma denota talento” e questo significava moltissimo, detto da lei.

«Sono contenta che ti piaccia. Ci ho lavorato parecchio, prima... poi quando mi è venuta l'ispirazione giusta, ci ho messo pochi minuti.»

«Bene, cara. Sarà una festa divertente. Sai già con chi andrai?»

Nina abbassò lo sguardo. «Veramente no. Ero così presa dalla lanterna che non ci ho pensato.»

Fu allora che suonò il campanello.

Quando Inge e Nina andarono ad aprire, si trovarono di fronte Lorenzo e Jamal. Il primo aveva in spalla un grosso sacco.

«Ehi ciao, Nina» esordì Lorenzo. Poi lanciò uno

sguardo alla madre della ragazza e aggiunse: «Dottoressa...»

Il ragazzo non aveva ancora capito bene come rivolgersi alla donna. Però sentiva che le persone laureate venivano spesso chiamate così, dottore o dottoressa, specie se erano dei capi. E la madre di Nina lo era, eccome. Così Lorenzo si era convinto che fosse corretto chiamarla in quel modo.

Jamal però gli lanciò un'occhiataccia.

«Buonasera, direttrice Pabst. Ciao, Nina» disse e abbassò subito lo sguardo, quando si accorse che quello della direttrice si era posato sul sacco.

Anche se Lorenzo aveva cercato di convincerlo che sarebbe stato “super divertente, una figata atomica”, e che “quella festa spacca”, Jamal continuava a provare un fastidio alla bocca dello stomaco, una sensazione di disagio al solo pensiero di danneggiare qualcosa. Non ci poteva fare nulla. Era più forte di lui. Al punto che si passò una mano sulla pancia, massaggiandosi lievemente la stoffa morbida e un po' scolorita della felpa arancione che indossava.

Nina lo notò subito. A lei non sfuggiva mai nulla.

Intanto Inge li invitò a entrare.

«Siete qui per invitare Nina alla festa?»

Già, alla direttrice non piacevano i giri di parole.

«Giusto!» rispose Lorenzo. «Munizioni di prim'ordine. Non so se mi spiego...» aggiunse con un sorrisetto beffardo dando una scrollatina al sacco che aveva in spalla. Poi lo posò a terra.

«Nina ha realizzato una lanterna molto particolare. E voi? Vi limiterete a distruggere quelle degli altri?» chiese Inge con un tono serio in cui si percepiva una velata sfida.

Solo che Jamal intuì che stava suggerendo una possibilità molto più interessante: partecipare sì alla festa, ma in modo creativo.

«Sarebbe stato bello in effetti costruirne una, ma ho passato la giornata a sbucciare un'anguria» si lamentò il ragazzo lanciando un'occhiata obliqua a Lorenzo e poi una speranzosa a Nina.

In quell'istante il cellulare di Inge squillò e lei si allontanò per rispondere.

«Hai perso la voce?» chiese Lorenzo a Nina.

In effetti era proprio così. Era successo quando i suoi occhi si erano posati sul sacco. Da allora riusciva a pensare a una sola cosa: al momento in cui alcune di quelle bucce avrebbero raggiunto, imbrattato e fatto a pezzi la sua lanterna. Era senz'altro la

parte della festa che le piaceva meno. Anzi, non le piaceva affatto.

In questo, come in molte altre cose, lei e Jamal non avrebbero potuto trovarsi più d'accordo.

«Pronto, ci sei?» insistette Lorenzo. «Hai perso la voce?»

«No, pensavo alla mia lanterna, bersagliata da quelle» disse indicando il sacco.

«Sono le regole del gioco, baby» le rispose Lorenzo alzando le spalle larghe e muovendo un piede che calzava l'ultimo modello delle sneaker più cool in circolazione. «Vieni con noi? Ci facciamo un giretto prima della festa. Ce lo meritiamo, Jamal e io, no? Dopo tutto il lavoro che abbiamo fatto!» concluse scuotendo il sacco.

Nina lo fissò seccata. Lorenzo sapeva essere davvero irritante a volte.

«Se ti va» disse allora lei rivolgendosi a Jamal, «posso aiutarti io a costruire una lanterna per la festa.»

«Ma no, dai. Usciamo a divertirci! E poi a che serve se tanto viene distrutta?» intervenne subito Lorenzo.

«Lori, rifletti un attimo! Non ci sarebbe nessuna festa senza le lanterne. Sono l'essenza stessa della festa!»

«Ben detto, Jamal!» concordò Nina. E poi aggiun-

se: «Se non ti va di accompagnarci, comunque, puoi sempre restare qui... baby.»

Prima che Lori potesse replicare, Jamal chiese: «Accompagnarci dove?»

«Be', il materiale avanzato è nell'ufficio di mia madre, in galleria.»

«Cosa? Io non ci metto piede lì!» si affrettò a chiarire Lorenzo. «Troppo pericoloso.»

«Qui non hai proprio niente?» chiese ancora Jamal. «In effetti ogni volta che siamo lì... be', *lui* è sempre in agguato. Vi ricordate l'ultima volta, con quel quadro di Tiziano, cos'è successo?»

I due amici rabbrivirono al solo pensiero.

Nina sollevò gli occhi al cielo, non per quello che dicevano Lorenzo e Jamal, su cui era piuttosto d'accordo, ma per controllare fuori dalla finestra che la situazione meteorologica fosse tranquilla.

«Non dovrebbe piovere. E faremo veloce. Prenderemo l'occorrente e lo porteremo qui» propose.

«Andate voi» ribatté Lorenzo. «Io resto a fare la guardia all'anguria.»

«Neanche il Leone codardo del Mago di Oz arriverebbe a tanto!» commentò Jamal.

«I leoni non sono codardi. E poi chi è questo mago?»

Jamal e Nina scossero la testa.

«Andiamo noi, Jamal» aggiunse Nina. «Tanto Mercurio può arrivare anche qui se vuole» disse lanciando un'occhiata ai dipinti appesi alle pareti del soggiorno di casa.

Li notò anche Lorenzo. «Va bene. Vi accompagno, ma porto anche le bucce di anguria. Per sicurezza.»

«Sicurezza rispetto a cosa?» domandò Jamal ridendo. «Pensi davvero qualcuno possa essere interessato a rubarle?»

«O forse vuoi usarle come arma contro Mercurio?» aggiunse Nina.

Scoppiarono tutti a ridere anche se, lungo la strada che portava alla Galleria Palatina, i ragazzi si ritrovarono a pensare che forse non era poi una cattiva idea portare con sé le bucce.